

Anno I. N. 28.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

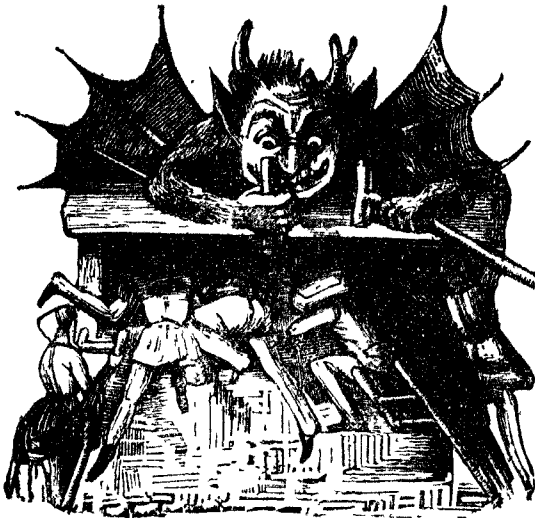
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Domenica 10 Giugno 1849.

Ferrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

A S M O D E O

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

TORNATA DELL'UFFICIO DELLA REDAZIONE

Sessione del 4 giugno 1849.

(Continuazione.)

La seduta si riapre alle ore 7 1/4.

(I membri sono sparsi quà e là per la sala in vari crocchi, nei quali trattano, stuzzicandosi i denti, questioni animalissime sulle proposte della giornata, alcuni sdrajati sulle loro sedie stanno aspettando l'arrivo del presidente facendo il chilo. Alla fine, egli arriva accompagnato dal segretario Farfarello, ed appena seduto da una grande scampanellata. I membri si avviano lentamente ai loro stalli.)

Il presidente scoprendosi il capo con aria magistrata esclama: la seduta è aperta.

Il cittadino Panfilo Peverino: domando la parola. — Prima che si apra la discussione avrei una proposta da avanzare a questi onorevoli membri. Io vorrei che si impalassero per urgenza quegli 8 signori che proponevano di capitolare coi nostri avversari (a sinistra: benissimo! benissimo! si passi ai voti!) e che si deportassero al Lazzaretto quei 4 che si astennero dal votare per non compromettersi. (Applausi da tutte le parti Harità. In qualche banco si nota una agitazione straordinaria. Il cittadino Barbariccia impallidisce e sviene; il cittadino E. Q. che gli è vicino gli caccia sotto il naso la sua bocchetta di alcool canforato. I membri vicini si turano il naso. Commosione profonda. Gran Tableau. Dopo alcuni minuti d'interruzione Marforio sale in bigoncia.)

Marforio: Domando mille perdoni! Oltrechè il regolamento proibisce l'impalare con tanta disinvoltura faccio osservare all'onorevole preopinante, che, se possiamo immaginarceli, non conosciamo con precisione chi abbia dato un tal voto. Propongo quindi, che vengano assolti per assoluta e provata imbecillità (a destra: benissimo! benissimo!)

Farfarello: sicut equus et mulus quibus non est intellectus. (Approvazione.)

Panfilo Peverino: ritiro dunque la mia proposizione.

Il presidente: Tornando adesso alla questione di questa mattina ci sarebbero due proposizioni del cittadino Giulio d' Aris, tendenti; la prima ad allargare la rubrica della cronaca politica, l'altra ad ingrandire il formato del giornale, od a pubblicare tre numeri per settimana. Invito quindi il cittadino Giulio d' Aris a svolgere la prima proposizione.

Il cittadino Giulio d' Aris sale alla tribuna tra gli applausi: si inforca un paio d'occhiali sul naso e da un'occhiata all'intorno. Harità. Poscia trae di saccoccia una carta, e con una voce omeopatica e nasale incomincia:

Pregherei questi miei rispettabili colleghi ed amici di non interrompere; perchè soffro assai nella salute, e specialmente negli occhi. Gli anni che cominciano a farsi sentire, le fatiche sostenute per questa patria, ch'io amo tanto, il rammarico della sventura... tutto insomma... influisce a togliermi questo prezioso tesoro... (Pasquino si asciuga una lagrime. Harità.)

D' Aris leggendo: Siamo alla vigilia di grandi avvenimenti: L'Europa sconvolta, tumultuante, presenta l'immagine d'un immenso cratere nel cui seno mugghia un fuoco latente che presto scoppiando erutterà lava, fiamme, e distruzione. (Benissimo!) Siamo alla vigilia di grandi avvenimenti.

L'Europa si trova in quello stato febbrile che domina l'individuo nel momento del suo sviluppo, e da cui devono sgorgare torrenti di vita e di giovinezza. Questa febbre è gravida di avvenimenti. (una voce a sinistra: e tre!). Gli avvenimenti si succederanno rapidi come il pensiero; ma gli avvenimenti producono le notizie; quindi il trimestre venturo sarà di notizie fecondo.

Momo: vedi il Casamia del 49.

Giulio d' Aris: Inoltre la parte che il lettore cerca con più avidità in un giornale si è quella appunto delle notizie; e ciò tanto più adesso che appunto alle notizie ed alla politica sono legate tutte le vicende e le speranze anche della vita privata. (Benissimo!) Però se il lettore non trova le notizie torce il naso, legge a malincuore il giornale, e, adossando allo scrittore la sua svogliatezza, getta il foglio regalandogli dell'imbecille. Propongo dunque che ogni numero sia fornito delle notizie più importanti che si possono ricevere in giornata dimodochè possibilmente nessuno ne sia affatto privo come accadeva spesso volte fin qui (Applausi unanimi.)

Il presidente: è aperta dunque la discussione su questa prima proposta.

Il cittadino Stenterello: Mi pare che in questo genere di questioni faccia d'uopo distinguere. Ve lo provo con un dilemma. O le notizie arri-

vano o no. Se arrivano, tutto va bene non c'è che dire; ma quando tutto il mondo si ostina a non mandarci notizie . . . volete stampare le notizie del mondo nuovo? . . . (ilarità).

Il cittadino Giulio d' Aris. — Siamo d' accordo, che quando non ce ne sono di recenti noi non dobbiamo riportare quelle d'un mese prima tanto per empire le colonne; ma osservo umilmente al mio onorevole amico che noi non abbiamo fatto sciallo di notizie neanche quando piovevano a centinaia, mentre abbiamo trascurate anche le notizie interne che non ci possono essere intercettate dal blocco. (*Benissimo! benissimo!*) Piuttosto ch'è certi pettegolezzi (*rimostranze a sinistra*) che non possono che tirare addosso alla redazione brighe e fastidii (*Eh! via!*) i signori collaboratori potrebbero incaricarsi di raccogliere que' fatti che onorano la nostra città e che sono cercati da tutti i giornali, compresa la gazzetta ufficiale come se nascessero nella repubblica d'Haiti e peggio. (*Rumori a sinistra, a destra applausi. Al centro: ai voti ai voti!*)

Il presidente. Essendo la questione di importanza secondaria, porrò dunque ai voti la proposta per alzata e seduta. (*La proposta è approvata.*)

Giulio d' Aris: — Passando adesso alla seconda proposta domando se si deve pubblicare il giornale in formato più grande, o se si debba pubblicarne tre numeri per settimana. (*Il proto e i compositori applaudiscono dalle ringhiere. A sinistra disapprovazione: una voce, troppo zelo signor Giulio.*)

Sento dire ch'io sono troppo zelante . . . sarà vero, ma voi non potete in ricambio negarmi d'essere una manica di poltroni (*accennando a sinistra*).

(*A sinistra: oh! questo è troppo! . . . all'ordine! . . . all'ordine. Viva agitazione in tutti i banchi. Alcuni collaboratori della destra si alzano, e circondano la tribuna quasi per difenderlo. Alcuni membri dell' opposizione interpellano vivamente, e con movimenti minacciosi, l' oratore che gesticolando vivamente perde nel trambusto gli occhiali: risata generale. La montagna è furente: il subbuglio estremo. In mezzo a questo rumore il presidente s' alza e si copre per uscire, dicendo: la seduta è levata. Alcuni si dispongono alla partenza, quando s' alza Momo, e con un vocione che domina quell' inferno, grida alla sinistra: no, cittadini, per mostrare all' oratore ch' ei mentia per la gola quando ci diceva poltroni, non partiamo; moriamo sdraiati sui nostri stalli . . . (L' ilarità cresce la confusione. La seduta è sospesa per alcuni minuti)*)

Ritornata a poco a poco la calma, il presidente tira fuori di sacco-cia il regolamento e legge. § 1613. È proibito ai membri di sorprendere con applausi o fischi l' opinione degli oratori (può scia levandosi gli occhiali e riponendo in sacco-cia il regolamento). Prego d'altra parte il cittadino D' Aris di servirsì di formule più parlamentari.

Il citt. Giulio d' Aris: Tornando dunque alla mia prima idea io vorrei che fosse ingrandito il formato del nostro giornale (*Rumori a sinistra*) o che in altro modo si stampassero tre piuttostochè due numeri alla settimana (*segni di disapprovazione*) e ciò per molte ragioni; la prima economica perchè il prezzo del giornale è troppo alto (*risa ironiche*) confrontato con quello di cent' altri della nostra città, e colle materie contenute, la seconda perchè l' abbondanza delle notizie quindi innanzi ci ruberà spazio agli scritti originali; la terza, perchè il crescente numero dei collaboratori abbisogna d' uno sfogo. Credo inutile l' aggiungere i sommi vantaggi che ne trarremmo nel crescente numero d' associati, e spero che tutte queste ragioni indurranno i miei colleghi ad attuare un' idea che non può essere che di vantaggio alla causa che difendiamo. (*L' oratore discende dalla tribuna accompagnato da Pasquino, Battimani e segni di disapprovazione . . . Molti membri si alzano per complimentare il cittadino Giulio d' Aris che si avvia al suo posto.*)

Il cittadino Nappo: Appoggio la proposizione d' Aris per una semplicissima ragione; perchè, adesso che ci siamo gettati alla maldicenza eredo che se vorremo dar a tutti secondo il loro merito non ci basterà un periodico del formato della *Semaine* (ilarità).

Il cittadino F. sale la bigoncia: Quantunque io sia dell' opinione del cittadino d' Aris in quanto al progetto in massima, pure dissento assai da lui riguardo l' applicazione. (*Movimento d' attenzione*). Convengo che il prezzo sia alto, che le materie sovrabbondino; ma l' onorevole preopinante mi accorderà che le circostanze attuali non sono le più favorevoli a questo cambiamento: che la ristrettezza dei tempi non aumenterebbe di gran fatto il numero d' associati, e finalmente che accrescendosi del terzo le spese nulla ridonderebbe a vantaggio della patria.

Io proporrei adunque che approvando in massima la proposta d' Aris si rimettessero ad altro trimestre i cangiamenti, e intanto si passasse all' ordine del giorno, (*applausi fragorosi*).

Molte voci: all' ordine del giorno! all' ordine del giorno! . . .

Il cittadino C. Proporrèi una ammenda alla proposta del cittadino F. invece dell' ordine del giorno puro e semplice consiglierei un ordine del giorno motivato, che implicasse quasi ai nostri associati una promessa sull' avvenire. L' ordine del giorno sarebbe questo: approvando in massima la proposta D' Aris e riserbandone a tempi migliori l' applicazione l' ufficio del giornale Asmodeo passa all' ordine del giorno! (*applausi . . . a destra benissimo!*)

Il cittadino F. accetto l' ammenda C.

Il presidente: porrò dunque ai voti l' ammenda.

(*La ammenda è approvata.*)

Il presidente: Adesso ci sarebbe ancora all' ordine del giorno la proposta del cittadino F. di cangiare di stile nello scrivere il giornale (*segni generali di disapprovazione*).

Il cittadino N. B. Quando un giornale ha impugnato una bandiera il falsarla è vergogna è infamia; Noi abbiamo impugnato la bandiera della verità, chi non ha coraggio di sostenerla si ritiri . . . ma non consigli una villà. Propongo di rimanere sempre con una divisa senza aver paura dei brutti musi. Viva l' Italia e avanti! (*viva! . . . La proposta è adottata per acclamazione*).

Il presidente: Dunque, signori, la seduta è levata . . . buona notte!

(*Qui il presidente con quattro parole commoventi si raccomanda ai collaboratori di mandar articoli, e di non comprometterlo. A poco a poco partono tutti i membri e vanno . . . dove sono soliti. L' illuminatore rimasto solo s' impadronisce del campanello, e suonando alla distesa canta: . . . ah! ah!*)

oh! quanti pazzi ci sono quà.

La seduta è levata alle ore 11.

Per copia conforme
FARFARELLO E PASQUINO.

MORTI E MORENTI

Borgato. — Biondo era e bello e di gentile aspetto. Questo giovinetto veneziano non toccava i diciannov'anni. Una dolce malinconia lo traeva spesso alla solitudine; e nella sua freschissima età destava reverenza e affetto. — Entrato nella legione degli artiglieri Bandiera e Moro, sopportò, parimente che i più adulti e i più gagliardi, le fatiche, i disagi della guerra, con zelo senza loquacità; con pazienza senza vanto. Quando il re di Piemonte un'altra volta s' apparecchiava col tradimento alla guerra, e buona parte de' volontarij Bandiera e Moro dovea uscire coll' altre artiglierie, il Borgato era *del bel numer uno*. Per soverchio amore fortemente gli si opposero i suoi parenti; e tanto seppero fare, ch' egli l' giovanetto mal suo grado fu tratto all' obbedienza. Taluno, forse per ignoranza, mormorò di lui. Adesso, crediamo, se ne sentirà rimorso. Il giorno 24 Maggio, non potendolo impedire parenti, quel bel fanciullo a Marghera combatteva, ammirandolo i compagni. Duramente ferito, cadde, e vedendolo i compagni, morì. *E questo fia suggel ch' ogn' uomo sganni.*

Andri-h. — Al Dolo, ove nacque, aveva le sue case. Giovane nel fiore de' suoi venticinqu'anni. Tarchiato, bruno la pelle, nero i capelli, parimente gli occhi rivelatori d' un anima pronta, sciolta e lieta. Rigido mai; sempre ilare: spesso allegro. La pulitezza del vestire pari alla bontà dell' animo. Fu a Vicenza tra' Crociati. Qua tra gli artiglieri Bandiera e Moro. Le fatiche, le veglie in lui erano abitudine fatta; la forza non abbattuta del corpo gliel faceva piane com' ogn' altro ufficio della vita. A Marghera il giorno 24 Maggio questo prode giovane colpito a mezzo il petto, cadde. Forse tra' pensieri che gli si agitavano in mente, il pensiero della casa natia, il pensiero della madre mesta lo avrà preso in quel punto; perchè, cadendo, pronunciò quest' estreme parole: « Ah, madre mia! »

L. A. G.

Giovanni Margotta napoletano, venne abbandonando le clericali vesti, semplice soldato nei corpi volontarij, e fu avanzato a Sergente. Era di gentili costumi ed amoroso co' suoi, a premio di servigi prestati di recente fu nominato ufficiale. Valeroso nella pugna irrompeva sulle nemiche schiere che vide sgominarsi più volte. Nell' ultima sortita da Marghera una palla il colpì al basso ventre, soffrì con imperterrita rassegnazione dolori acutissimi, e conservò fino all' estremo momento un' intrepidezza ammirabile. Infelice! sperava rivedere il bel cielo di Napoli, quandochè fosse libero e contento, ma la morte lo colse a Venezia. Ottenne il compianto di tutti i suoi compatriotti.

Antonio Scannavacci. Vide i natali nella deliziosa città di Bassano e fu studente di legge all' università di Padova. Ebbe parte ai fatti del Febbrajo 48, quella pagina infame per l' infame Austria. Combattè coi Crociati a Sorio, passò poi nel corpo dell' Italia Libera, col quale pugnò in Lombardia. Di gracile complessione s' annalò nelle lunghe marcie, e morì di sinimento e di inedia non lungi da Ravenna senza assistenza alcuna. Era figlio unico di doviziosa famiglia, aperto cogli amici faceva lieti di sua compagnia i crocchi degli studenti.

N. B.

UN PERMESSO

ESILIO D' UNA BANDIERA

Vili! il fenomeno
L'abbiam veduto.

Pizzo. *Ecclessi.*

Quando io lessi il paterno invito o proclama, come meglio volete, del B... F...o Radetzky, 4 Maggio 49, risi di buon cuore e lo credetti sulle prime una *riobesca* invenzione, nè allora pensava, nè altri, credo, certamente pensava, che il clementissimo proclama del B... F...o avrebbe potuto giovareci; ma i fatti ci hanno mostrato questo vero.

Il B... F...o nella sua veramente singolare benignità concedeva amnistia a tutti i militi di ogni arma fino ai sergenti. — E degli ufficiali che farebbe egli? domanderai tu, lettore mio dolce — e questa domanda la faceva tosto a sè stesso anche un certo nostro ufficiale, e dal suo cuore non sapeva trarre che questa risposta secca, tremenda: *LI FUCILEREBBE.* Misericordia! Corse tosto alli rispettivi comandi chiedendo *per mal ferma salute un mese di permesso.* — *In un mese, pensava egli, qualche inferno nascerà, gli austriaci verranno o non verranno mai più, e allora io provvederò al fatto mio.*

Io sono un diavolo, e i diavoli sanno tutto: io so che gli hanno negato il mese di permesso, ed hanno fatto bene, benissimo; ma non hanno tuttavia fatto tutto quel bene che avrebbero potuto e dovuto fare. Io avrei fatto molto più; io gli avrei mandato tosto il suo brevetto di destituzione concepito precisamente così: *» Visto che la sua salute è più del bisogno fiorente, e che perciò » ella ha mentito per la gola; visto che in questi supremi momenti quelli che fin qui hanno servito alla patria, non ai gal- » loni, non se la pensano pure di rifiutarsi dall' ajutarla più va- » lidamente; vista qualche altra cosa ch'è buono tenerle perch'ella » già la sa, ci compiacciamo di farle avere il brevetto di destitu- » zione, così ella potrà vivere tranquillo, anche per questa parte, » qualunque sia per esser l'esito di questa nostra guerra. »*

— O voi alle cui mani il popolo di buona fede affidava il potere, badate bene voi a non lasciarvi sfuggire le belle occasioni che vi offre la fortuna di conoscere gli uomini. Il proclama radetzchiano, la capitolazione di Novara e la evacuazione dei forti, vi han fatto conoscere per codardi degli uomini che voi forse credevate liberali, franchi, risoluti; perchè non vorrete toglierli di là dove potrebbero nuocere? perchè vorrete che altri i quali furono liberali anche prima del 22 Marzo, che sacrificarono quasi tutto senza lagnarsi, che affrontarono i pericoli e scesero in battaglia con quella gioia che una donzella andrebbe alla danza, perchè vorrete voi che anime generose e bollenti dipendano da questi fiacchi?

Ci ha chi prima del 22 Marzo accusava un suo parente come liberale all'Austria, ed ora risulge per oro e per argento dalla testa ai piedi. Ci ha un capitano che avendo veduto sulla sua porta scritto in gesso un W. ITALIA mandò il servo a lavare la porta.

Questo stesso capitano dopo la finta battaglia di Novara: *Tolse dal pergolo Fin la bandiera* la quale passò ad adornare la sala: ora dalla sala quella bandiera è passata nel rimoto ed oscuro camerotto della fante, e forse di qui a qualche giorno finirà nella cantina!

Le sono inezie, dirà qualcheduno: siano pure; io per me credo che queste inezie valgano a dare netto netto il ritratto morale di un uomo, e che quelli che sono in alto posti non debbano trascurare gli indizi che lor vengono dalla voce di un popolo libero e della libera stampa.

NAPPO.

I COLLABORATORI

Cosa sono i Collaboratori? — I collaboratori dirà qualche ignorante, sono quelle care e gentili persone che ajutano i compilatori a redigere un Giornale. No, amici miei, la cosa non è così. — I collaboratori sono i nemici, i rivali, i tiranni del povero giornalista, coloro che lo compromettono, che lo fanno parere un asino, che cercano la sua rovina. — Sì, credetelo, io dico di buona fede, la cosa è veramente così. Dillo tu per me, povero Asmodeo, se non ho la ragione. L'Asmodeo che ama il suo prossimo come se stesso, che piuttosto di dir male di alcuno direbbe male di sè stesso, l'Asmodeo ha dovuto sobbirsi in santa pace qualche rimbrotto, deve fare questa volta, come vedrete, due rettificazioni, e tutto per colpa dei Collaboratori.

Se scrivono articoli umoristici ci mettono un T. un K. o che so io, descrivono un tale, senza pensare quegli asini che in tante migliaja di persone vi può essere certamente quello che se lo affibbia, ed ecco che la Redazione è imbrogliata come una pulce nella stoppia a persuadere quel tale che quell'articolo non era scritto per lui: tanti, sapete bene, sono uomini di mondo e non ci abbadano, tanti altri all'opposto si spaventano ed offrono patti orrendi pella capitolazione, per es. una ritrattazione.

Dio mio! domandar scusa d'un torto proprio, va benone, è una bestia chi non lo fa, ma dover scusare le colpe altrui, come fossero proprie, egli è un dolor che ogni dolore avvanza!

Se vi spediscono un articolo serio, p. e. una Biografia, potete scommettere cento contro uno che sono svisati i fatti, che si attribuisce a Cajo ciò che ha fatto Sempronio, e poi vengono le rettificazioni, ed il Giornalista, che non ne sa un acca, che si fidava nel collaboratore, fa la parte della bestia.

Voi credete che la vita del giornalista sia cosparsa di fiori, piena di speranze e di gioia, ed invece il giornalista, per causa degli stessi suoi amici, discorre per metà la sua vita fra i dolori e le brighe.

Per carità collaboratori cari, scrivete pure col nome di Dio articoli umoristici, mandatecene pure che noi li pubblicheremo, perchè in mezzo a tanta melanconia crediamo far opera meritoria di far ridere la gente, ma per carità scrivete sempre sulle generali, e non mettete nomi anche se fossero Sem, Cam, Japhet, non iniziali, non anagrammi, perchè v'hanno pur troppo dei sofisticci, dei brontoloni che veggono sempre sè stessi anche negli scritti i più generali. Abbiate pietà della Redazione che ha tante cose pella testa e non vuol impazzire di più.

E voi, lettori cari, non siate giudici a prima vista, ed abbiate per norma generale che l'Asmodeo ne' suoi scherzi non intende mai di criticar alcuno, e quando lo vorrà fare citerà sempre fatti, vi metterà il relativo nome e cognome, imperocchè ripete anche adesso ciò che ha detto cento volte che vuol dire LA VERITÀ AD OGNI COSTO.

BETTIFICAZIONE

Nel precedente N. 27 abbiamo pubblicata la Biografia del Tenente Colonnello *A. de Jouy*, comunicataci da un nostro Collaboratore che avevamo per bene informato. E siccome in quella si narravano fatti e prestazioni che onoravano persona a noi cara, la abbiamo pubblicata senza più. — Ora ci viene comunicata la presente rettificazione, la quale non esitiamo a stampare perchè come pronti a sostenere contro chiunque la verità, così non sentiamo vergogna di rettificare le innocenti inesattezze.

LA REDAZIONE.

Pregiatissimo Signor Redattore.

Sotto il titolo di *Biografie contemporanee* leggevasi nel N.° 27 del Giornale *l'Asmodeo* un articolo che riguarda il Tenente Colonnello *de Jouy*, e siccome l'anonimo autore del medesimo non sembra essere bene informato dei fatti dei quali gli piacque dopo 15 mesi far cenno, così per puro amore di verità, come testimonio dei fatti stessi mi è forza pregare la di lei compiacenza a voler inserire nel prossimo Numero la seguente rettificazione.

Autorizzata appena a Venezia la Guardia Civica, la sera stessa del 18 Marzo 1848, quasi per incanto, veniva improvvisata in Mestre una eguale istituzione, ed oltre a 400 individui di ogni età e di ogni condizione si ascrivevano ad essa: e con questa, e col popolo del paese, ad esempio di quanto si eseguiva dal Militare in Venezia, dopo seguita la promulgazione della costituzione ch'era stata accordata all'impero austriaco, i soldati della *unica* compagnia del 5.° Battaglione di guarnigione che in Mestre dimorava, fraternizzarono la susseguente Domenica, il Lunedì, ed il Martedì.

Il Mercoledì 22, al cadere del giorno si conosceva a Mestre la capitolazione, in virtù della quale il Governo Austriaco in queste provincie era cessato, e che perciò le i. r. truppe dovevano abbandonare il paese, ed i forti da esse presidiati.

Tosto formavasi dalla civica il disegno d'impadronirsi di quello di Marghera, e ne veniva edotto il Tenente di Piazza *de Jouy*, il quale, prevedendo i gravi disordini che potevano aver luogo consigliava al Capitano Comandante la compagnia suddetta di unirsi a lui, e di seguire entrambi la massa irrompente sul forte predetto, per frenare colla loro presenza gli eccessi ch'era ragionevole di dover temere, contro il suo debole presidio, composto di 4 Caporale, 1 *Degano*, e 15 Uomini del Battaglione succitato, o contro qualsivoglia altra forza maggiore, che per avventura avesse potuto esservi spedita nel frattempo da Venezia.

Il Capitano tedesco, onoratissima persona, accedeva al parere di lui, ed ordinato ad un drappello dei suoi di battere la stessa via, si poneva in cammino col *de Jouy*, e non senza rischio della loro propria esistenza, minacciata dai furibondi contadini che seguivano la Civica, arrivarono a Marghera in tempo, non solo di risparmiare a quella guarnigione il duro trattamento che pareva esserle riservato, ma ben anche di persuadere al distinto Ufficiale che alla testa di una sola compagnia del Reggimento *Kinsky* giugueva in quel momento alle rive del forte.

1.° che il tentare di riprenderlo era un contravvenire alla capitolazione *Zichy*, ed un esporre al furore della irritata, e sempre crescente moltitudine, soldati ad essa già tanto invisi nei conflitti sostenuti col popolo di Venezia nei giorni 17 e 18.

2.° essere saggio partito quello di inviare a Venezia un circostanziato rapporto, chiedendo l'autorizzazione di restituirsi alla propria caserma dei Gesuiti, seco portando un morto ed alcuni feriti da una scarica partita dalla folla al loro presentarsi alle rive stesse.

Tale autorizzazione fu senza remora ad esso trasmessa dal comandante il Reggimento.

Questa unicamente è la parte presa dal *de Jouy*, con pericolo della vita in questo affare, ed egli deve compiacersi ed onorarsi di avere impedito maggior spargimento di sangue; e che da ambedue le parti sacrificati fossero alla reciproca animosità uomini da un lato eccitati dall'amore di patria e di libertà, e dall'altro alla militare disciplina cieca-mente obbedienti.

Aggradisca, Signor Redattore pregiatissimo i sensi della mia distinta stima.

ARMATA VENETA

ITALIA LIBERA.

Allorchè per le sfortunate campagne del Veneto ove il molto valore Italiano cadde pel regale inganno, le truppe rimaste dovettero ripassare il Pò promettendo di non prendere le armi per tre mesi, i prodi combattenti di Vicenza e di Treviso ritornarono in Romagna, e condussero seco buon numero di esuli Veneti, fuggenti la barbarie straniera e speranti in migliori giornate. Questi da li a poco furono uniti in Legione, e perchè ve ne avea d'ogni parte d'Italia ebbe questo il nome d'Italia Libera e ne fu dato il comando al Colonnello *Morandi*. Pugnavano in Lombardia ed ebbero colà a soffrire vessazioni ed insulti da re *Carlo Alberto* che vedea in questi un pugno di ribelli a suoi regi voleri. Dovettero deporre le armi e non le riebbero che ai confini. Erranti per lungo cammino, sfiniti dalla fame e dalle ingiurie del tempo, diminuirono di molto, e alcuni caddero pella via mancanti di ogni umano soccorso. Il maggiore *Meneghetti* ebbe il merito di poterli finalmente condurre a Venezia, e qui mostrarono il loro coraggio. Valenti ufficiali Veneti, Napoletani e Lombardi sono uniti in questo corpo e gareggiano fra loro d'intrepidezza e bravura.

L'Italia Libera lascerà nome glorioso nella lotta presente.

Al Sig. VALENTINO GUAZZO

Voi avete detto leggendo il Resoconto del Giornale che la spesa da noi citata della stampa è esagerata, e provavate ciò a quelli che non vi credevano, asserendo, che voi dovete sapere benissimo quanto la Redazione ha pagato alla tipografia, giacchè siete consocio della Signora *Gattei* nella cui tipografia il Giornale si stampa.

Noi primieramente autorizzati dalla Sig. *Teresa Gattei* dichiariamo che voi non avete mai avuti interessi ed affari comuni con essa, che è falso che voi siate comproprietario della sua tipografia, mentre l'essere comproprietario colla ditta vedova *Gattei* non vi dà alcun diritto di ritenervi consocio di essa *Teresa Gattei* che non ha colla vedova, nè con Voi interessi comuni.

In quanto a noi, o Signore, ci avete imputati di truffa, e siccome non siamo avvezzi a transigere col l'onore così vi diffidiamo entro 48 ore ad inviarcì una solenne ritrattazione di quanto avete detto, altramente faremo denunzia del fatto ai competenti tribunali.

Intanto fino a che non vi ritrattiate vi riteniamo impudente calunniatore.

LA REDAZIONE.

Errata corrige

Dietro preghiera del citt. Capitano *Berzolari* rettifichiamo la nostra nota degli Associati ove egli venne per isbaglio elencato: col titolo di *Maggiore*.